

I prof dalla parte dello slang

«Va capito, non giudicato»

I docenti: specchio di forze e fragilità, ma dobbiamo differenziare i contesti

di **Elisabetta Andreis**
e **Gianni Santucci**

«Prof, ho cucinato la versione». Al liceo Berchet il latino si coniuga con lo slang e la docente Angela Saglia sorride: «Ci sta». I suoi studenti della 4B (sezione con potenziamento comunicativo), dopo aver letto il servizio del *Corriere* sul linguaggio giovanile, hanno integrato il dizionario: «Parlare così ci fa sentire gruppo. Se gli adulti non capiscono, meglio». Parole ed espressioni segnalate: *gls* (già lo sai), *rizzare una gotica* (corteggiare una ragazza), *moggare* (superare qualcuno, in vari ambiti).

Dietro l'uso di *drip*, *sgravo*, *peso*, *pullappare* (indipendentemente dal livello di consapevolezza che possano avere) non c'è solo un gioco: «Lo slang è un atto di cittadinanza invisibile, di partecipazione — riflette Jessica Vaccari, docente all'Enaip, istituto di formazione professionale — Un modo per esserci in un mondo che li ignora, così mi hanno detto gli studenti». Maranza in bocca ai giovani non sempre è etichetta: «Deridere e giudicare porta ad alzare muri — conclude la docente — Noi lo facciamo ma loro, i ragazzi, molto meno». Il lessico «è grammatica so-



ciale», conferma Gloria Torri, insegnante di lettere alla scuola media Ogetti: *cringe*, *yolo*, *triggerare*, i ragazzi non subiscono l'inglese, «lo reinventano, lo slang è un gesto di autonomia, mi hanno risposto così i miei studenti».

Ed è forse anche «un argine creativo rispetto a un mondo adulto che invade ogni loro spazio, persino sui social», ipotizza Maurizio Zuliani del liceo classico Quasimodo di Magenta: «Gli adulti lasciano ai ragazzi il loro modo di parlare quando sono tra di loro e insegnino invece le differenze di contesto e di situazione comunicativa, in modo che ca-

pisano dove il registro va cambiato». Termini come *flexare* o *naabbo* indicano gerarchie, ruoli e status nel gruppo: parlano di relazioni, non sono soltanto suoni. E *friendzonare* o *situationship* rivelano paure, rifiuti, pressioni. «Cogliere il sottotesto è fondamentale, lo slang è anche specchio delle forze e delle fragilità — continua Vaccari —. Il linguaggio giovanile delimita un perimetro affettivo, tribale, generazionale, i loro codici talvolta molto forti, affettivi o oppositivi, fanno parte della loro realtà e talvolta quei vocaboli coprono vuoti nella nostra stessa lingua».

Elena Benaglia del liceo Manzoni propone di affrontare con i suoi studenti un ponte tra i linguaggi: «Introduciamo cinque minuti al giorno per riflettere sull'evoluzione della lingua: etimologie, mutazioni di significato, parole morte e parole vive». Che sia la chiave per avvicinare i ragazzi alla scuola che purtroppo troppo spesso *quittano* (o dalla quale si sentono molto distanti)? Per i docenti può essere un'ipotesi. E la frase *Prof ho perso l'aura* arriva come un regalo, che entusiasma la professoressa Saglia: «È rivisitazione del latino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro logistico a Lacchiarella

Spari, tir in fiamme e chiodi sulla strada L'assalto e la fuga

L'assalto è accompagnato da manovre «difensive» coreografiche. Sono tredici i mezzi di vario tipo (tutti rubati in precedenza) dati alle fiamme e messi di traverso per impedire a chiunque di avvicinarsi al «loro» obiettivo. E centinaia di chiodi e le strisce chiodate. Sono da poco passate le 3 del mattino. E in via Cascina nuova, a Lacchiarella, hinterland sud, un furgoncino viene invece usato come ariete per sfondare i cancelli del «Logistic center», prima di prendere fuoco: un modo per tenere alla larga chiunque e, con il fumo, per coprire quanto sta avvenendo all'interno. In realtà, le squadre di rapinatori, tutti a volto coperto, nonostante il complesso piano, qualcosa va male. Riescono a bloccare e disarmare tre guardie giurate del polo logistico isolato in mezzo ai campi. Ma il quarto componente della *security* riesce a sfuggire agli aggressori. E inizia a sparare. Lo scontro a fuoco con gli intrusi, che rispondono ai colpi, è breve. Poi, i rapinatori si danno alla fuga. Mentre i mezzi dei carabinieri e dei vigili del fuoco forano nel loro tentativo di accorrere sul posto, (almeno) altri due mezzi rubati s'allontanano a tutta velocità. Poco dopo, sulla statale Vigentina, dalle parti di San Genesio, una Volante della questura di Pavia intercetta uno dei mezzi in fuga, che finisce fuori strada (e i tre occupanti sono scappati per i campi). Non molto distante viene trovata un'auto abbandonata. Sul caso indagano i carabinieri di Abbiategrasso e gli specialisti dell'antirapine del Nucleo investigativo di Milano. Si attendono i risultati dei rilevamenti scientifici sui mezzi degli assalitori e l'analisi delle telecamere della zona. Sembra che l'obiettivo della banda fosse un magazzino che conteneva materiale tecnologico per circa 5 milioni di euro.

P. Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri il *Corriere* ha pubblicato un approfondimento sul linguaggio degli adolescenti milanesi (il vocabolario è disponibile online)

● Il linguaggio giovanile è la frontiera della creatività di una lingua e oggi molti studenti hanno segnalato nuove parole

● Molto del lessico colloquiale ormai di uso comune (da «fuori di testa», a «gasato») viene dallo slang Anni 80



**NOI
CITTADINI**

Municipio 8

Parchi gioco dimenticati

Vorrei segnalare la situazione catastrofica dei parchi gioco del Municipio 8. L'area in via Savoia Cavalleria cade a pezzi, è tutto imbrattato, e viene usata come rifugio per i senzatetto che dormono sulla struttura degli scivoli e sulle panchine circostanti.

Al parco giochi di via Pallavicino le altalene non sono utilizzabili, sono state legate mesi fa per impedirne l'uso perché la struttura era a rischio crollo, ma nessuno ha mai provveduto a sostituirle. Precedentemente aveva delle belle e ampie strutture per gli scivoli, dei saliscendi, ma a causa dell'incuria cadevano a pezzi e sono stati rimossi. Ora tutto ciò che rimane sono due giochi in croce minuscoli nuovi, su cui 30 bambini si accalcano senza riuscire ad andare ne avanti né indietro perché non c'è spazio.

In via Massena tutto è sporco e imbrattato di disegni osceni, pieno di frammenti di vetro, e svariate panchine sono completamente sfondate. La zona pedonale intorno ai saltarelli di largo Zandonai, vede un transito costante di motorini che si lanciano in mezzo ai bambini per evitare

La lettera di **Giangiaco Schiavi**

I GRANDI ANZIANI E LE CURE EVITARE LE VITE DI SCARTO



Caro Schiavi, spero di sopravvivere per raccontare tra qualche mese come andrà a finire la vicenda sollevata da un lettore sul *Corriere* di lunedì («...immense risorse vengono dedicate a soggetti anziani che hanno prospettive di vita molto limitate: bisogna accettare il fine vita»).

Evidentemente oltre alla disorganizzazione del sistema sanitario pubblico c'è una lotta feroce tra medici ospedalieri e medici di base: non potendo ufficialmente scioperare usano mille artifici e un'intollerabile scaricabarile per creare difficoltà a i pazienti (e purtroppo ci riescono). Il problema delle cure è complicato e rischia di generare impunemente altre idee «geniali» come quella di sterminare un'intera classe di età.

Allora, cerchiamo almeno di tenere a freno, e subito, questi «geni» a cui finora vengono concesse troppe attenuanti.

Giusto Buroni

Caro Buroni, non è la prima volta che la longevità deve fare i conti con le semplificazioni che producono «idee geniali», come la rottamazione dei vecchi. Lo scrittore Martin Amis, che aveva una discreta fantasia, proponeva la nascita dei pub per l'eutanasia:

di allungare di 30 secondi facendo il giro. Malgrado ripetute segnalazioni nessun dissuasore è stato installato per evitarlo. Poi ovviamente tutti i parchi giochi sono immersi nell'erba alta, nella quale si accumula la spazzatura, però quello è un problema più ampio di tutto il verde.

Gli unici parchi giochi che si salvano sono quelli di Ci-

tylife, perché curati direttamente dal privato.

Matteo M.

Stadio San Siro

Maximulte anti-selvaggi

Vorrei proporre di aumentare a cento euro la multa da applicare a chi, arrivando allo stadio San Siro per le partite, parcheggia selvaggiamente

si entra si beve un doppio whiskey e si passa a miglior vita... Prima considerazione: quando il linguaggio da bar si sostituisce a quello della cura, dell'assistenza e dell'umanità, converrebbe ignorarlo. Seconda considerazione, sui costi e sugli sprechi di un sistema che in Italia garantisce a tutti la salute senza distinzione di età, etnia e livello sociale, negli Stati Uniti solo a chi ha una buona assicurazione e in Gran Bretagna con limitazioni ai farmaci oltre una certa età: non cambierei il nostro sistema sanitario con gli altri due.

Bisogna poi aggiungere che la sanità è un mercato imperfetto dove chi governa il mercato governa anche l'offerta e quindi induce la domanda, il boom dei farmaci, degli esami e della diagnostica. Questo alza i costi. La sanità è anche business e la linea di confine deve stabilire quel che è lecito e non è lecito, quel che è morale e quel che non lo è. Curare un grande anziano conviene o no? Per la mia morale conviene. Per il business, forse no. L'idea di squalificare le persone, sane o malate, in base all'età mi fa paura, come quella di negare le cure. È vero che in una società che invecchia ci sono meno persone che lavorano e più cittadini da curare: quindi più spesa sanitaria. Per questo c'è un sistema da riformare. Senza pensare alle vite di scarto.

gschiavi@rcs.it

Le lettere firmate vanno inviate a «Lettere al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano



cormil@rcs.it
gschiavi@rcs.it

Per mandare foto o video scrivere su Whatsapp al numero **335-7314467**

Per registrarsi a «Incoeu», la newsletter del Corriere Milano inquadrare il **Qr code** qui sotto



Federica Bartolini

Memoria di Milano



di **Paola D'Amico**

UN BAMBINO MILANESE DEGLI ANNI 40



Mario Valera, classe 1941, lettore del *Corriere* da sempre, ci ha inviato il ricordo «di un bambino milanese del 1941». Un suo ritratto per ricordare «come eravamo ai tempi». Non tanto per il taglio dei capelli o gli abiti, ma perché «siamo nati fascisti e monarchici sotto ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale». Quell'anno partì la campagna per gli «orti di guerra». Il verde pubblico, dalle aiuole di piazza del Duomo ai cortili del Castello, fu coltivato a grano e ortaggi. I vostri email a pdamico@rcs.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA